

(Dettagli e modalità della polizza 'Walker')

LA TELA DEL RAGNO



(Prima parte)

Il ragno conosce il Tempo?

Quando suor Ragna spazzava una ragnatela, per molto tempo non ne veniva costruita un'altra nello stesso punto. Era come se i ragni avessero il senso del passato. E' certo che gli animali ce l'hanno, che ricordano in qualche modo cos'è successo e ne traggono insegnamento. Possono anche prevedere cosa succederà entro poco tempo. Sanno che gli

avvenimenti si susseguono. Devono avere la coscienza della successione.

Ma certamente questo non è il Tempo...

Tempo significa percepire che dietro le mutazioni, cioè l'espressione del Tempo, c'è una collettività.

Quando diciamo 'Tempo' credo che intendiamo almeno due cose. Intendiamo mutazioni. E intendiamo qualcosa di immutabile. Intendiamo qualcosa che si muove. Ma su uno sfondo immobile. E viceversa.

Gli animali percepiscono le mutazioni...

Ma la coscienza del Tempo è costituita dalla doppia percezione di immutabilità e mutazione. E questa può essere attribuita a chi la esprime. Ciò che può essere fatto solo per mezzo del linguaggio, e solo l'uomo lo possiede. La percezione del Tempo e il linguaggio sono indissolubilmente uniti.



Se diciamo che 'è passato del tempo', allora qualcosa dev'essere cambiato, se non altro la posizione delle lancette su un orologio, altrimenti non sapremmo che qualcosa è passato. Contemporaneamente qualcosa dev'essere rimasto uguale, se non altro il Tempo in sé, altrimenti non sapremmo riconoscere la nuova situazione come qualcosa che è nato dalla posizione di partenza.

La parola 'Tempo' contiene in sé un'unità di movimento e di immutabilità.

Nella vita di ogni essere umano c'è qualcosa di importante. Indipendentemente da quanto uno sia adatto. La cosa importante è la natura umana, contro di essa si può esercitare molta violenza, ma se diventa troppa si viene annientati.

E' come se la scienza avesse percepito che la natura umana è una cosa in cui si è rinchiusi. Come il ricovero col certificato rosso. E così hanno cercato di forzarla, per uscire. E allora le cose sono andate male.



...Di mattina all'orfanatrofio ci poteva essere un velo di nebbia, un fumo bianco che saliva dalla terra. Nel punto in cui si incontrava il cielo illuminato dal sole, le gocce di rugiada pendevano dalla tela del ragno. Grandi, con riflessi curvi e rovesciati dei fili bianchi, dell'erba velata di nebbia e del proprio viso. Come se nel passaggio fra l'acqua della terra e il fuoco del cielo nascessero piccoli universi a forma di globo. Da qualche parte, nella bellezza muta di questi mondi curvi e riflessi, si poteva riconoscere se stessi dai capelli a spazzola.

La tela, la luce, la rugiada, tutto doveva essere parte dell'ambiente e della natura del ragno. Ma non come

limitazione, non come isolamento, allora non lo vedevamo così, non sono mai riuscito a vederlo così nemmeno in seguito.

La Natura non è una camicia di forza che dev'essere strappata. La Natura è una grazia, una possibilità di crescita offerta a tutti gli esseri viventi.

Come una linea guida nella tua vita...



Per Platone, Dio era un matematico...

Anche per Keplero, anche per Biehl e Fredhoj. Non è per caso che le loro materie più importanti fossero biologia e matematica. Un obiettivo al di là di esse, l'obiettivo che guidava loro e la scuola, li aveva spinti ad avvicinarsi il più possibile a Dio il loro destino. La matematica è una specie di lingua. L'unica nell'Universo che non vuole saperne di limiti.

A denti stretti, psicologia e biologia hanno riconosciuto che c'è un limite alle condizioni cui è possibile sottoporre gli esseri viventi. Che c'è un limite alla quantità di disciplina, di duro lavoro e di rigido ordine che non solo i bambini possono sopportare.

Anche la fisica ha dei limiti...

Il crono cosmico e quello atomico. Il limite superiore e quello inferiore. Ma la matematica è illimitata. Per lei non

ci sono limiti inferiori e superiori, esiste solo l'Infinito. Forse, come dicono, in sé non è né buona né cattiva. Ma dove la incontravamo, come manifestazione del Tempo, come numeri che misuravano profitto e miglioramenti, come argomento per la probabilità dell'assoluto, non era umana. Era innaturale.

Loro non lo dicevano mai apertamente, ma ora so con certezza cosa pensavano. O forse non pensavano, ma percepivano. So quale era la cosmologia sulla quale si basavano tutte le loro azioni. Ritenevano che all'inizio Dio avesse creato il cielo e la terra come materiale grezzo, come un gruppo di alunni che arrivano prima, destinati ad essere modellati e nobilitati. Come un sentiero dritto, lungo il quale doveva avvenire la nobilitazione, egli creò il Tempo lineare. E come strumento per misurare a che punto fosse il processo di nobilitazione, creò la matematica e la fisica.



Ed ho pensato questo!
E se Dio non fosse affatto un matematico?
E se avesse lavorato come Katarina, August e me, senza stabilire né la domanda né le risposte?
E se il suo risultato non fosse esatto, ma approssimato?
Magari un equilibrio approssimato.

Niente che debba essere migliorato!

Ma qualcosa già più o meno finito e in equilibrio.

Come due alberi, il sole e l'umidità della terra, in mezzo ai quali non devi fare altro che tessera la tua ragnatela secondo le tue capacità, e sarà sufficiente, non verrà richiesto altro.

Se poi dovesse esserci uno sviluppo, allora procederebbe parzialmente da sé, non ci sarebbe bisogno di prestazioni eccezionali, ti sarebbe possibile rimanere fedele alla tua natura.

Se fosse questo lo scopo?



Per percepire il Tempo e parlarne bisogna percepire che qualcosa è cambiato. E bisogna percepire che dentro o dietro questo cambiamento c'è qualcosa che esisteva anche prima. La concezione del Tempo è l'inspiegabile unione, nella coscienza, di mutazione e immutabilità.

Nella vita degli uomini, nella tua e nella mia, ci sono sequenze di tempo lineari, con e senza un inizio e una fine. Situazioni ed epoche che affiorano, con o senza preavviso, poi passano e non tornano più.

E ci sono ripetizioni, cicli: avversità e successo, speranza e disperazione, amore e rifiuto, che continuano incessantemente a impennarsi e spegnersi.

Ci sono blackout, interruzioni del Tempo. E ci sono accelerazioni del Tempo. E improvvisi ritardi.

Quando gli uomini sono insieme c'è una fortissima tendenza a creare un tempo comune. E poi tutte le combinazioni immaginabili, forme miste e stati intermedi.

E bagliori di esperienza dell'Eternità.



Dopo che mi avevano perseguitato e avevo smesso di parlare. Dopo notti insonni in cui ridevano dei loro misfatti del loro ingegno pedagogico, passavo vicino ad un treno, o stavo disteso ad aspettare..., o sedevo vicinissimo a..., o tenevo la mano di una bambina, allora il Tempo svaniva, come un suono che diviene più debole.

Quando mi stavo allontanando dal mondo per entrare in me steso con o senza la costante loro tortura, o nella morte, o nella rinuncia, o nell'èstasi, o nel silenzio della scrittura, allora il Tempo si allontanava da me.

Allora si avvicinava l'Eternità!

Il Tempo è indissolubilmente legato al linguaggio, all'apparato sensoriale e alla comunità umana.

Il Tempo nasce quando la coscienza incontra il mondo in una vita normale...

Il Tempo è una sfera formata da lingua, colori, odori, suoni e sensazioni, una sfera in cui uno convive col mondo,

uno strumento con cui si può ordinare e comprendere il mondo, che è uno dei motivi della sopravvivenza.

Ma se il Tempo diviene tortura allora diviene l'atto finale dell'annientamento a cui ci vogliono costringere.

Potevi rimanere incantato davanti ad una goccia di rugiada, e il Tempo si fermava.

Potevi aspettare che ti infilassero la testa nel water, e il Tempo andava troppo veloce, anche se non abbastanza.

Potevi ricordare cose dell'anno prima come se fosse oggi, e temere qualcosa di domani come se fosse oggi...

Il problema nasce solo quando la lingua, la società, il progresso, la scienza, la scuola e noi stessi pretendiamo una scelta, pretendiamo un'unica verità.

Il progresso degli ultimi trecento anni ha preteso il Tempo lineare.



Il Tempo lineare è inevitabile, è uno dei modi per restare aggrappati al passato, come punti su una linea, la battaglia di Poitiers, Lutero a Wittenberg... ed anche ciò che scrivo qui, questa parte della mia vita, è ricordato in questo modo.

Ma non è l'unico.

La coscienza ricorda anche campi, passaggi fluidi, relazioni che uniscono quello che è successo una volta con quello che succede ora, senza considerare il corso del Tempo.

E nel punto più lontano del passato la coscienza ricorda una pianura senza Tempo.

Se si cresce in un mondo che permette e premia una sola forma di ricordo, allora viene esercitata una costrizione contro la nostra natura.

Allora si viene lentamente spinti verso l'orlo del precipizio.



Il Tempo è una massa di forme mentali, di simboli della vita umana.

Questo significa che il Tempo è anche un'area della lingua, come un passaggio, in cui ci si muove quando si cerca di capire soprattutto gli elementi del mondo legati al suo cambiamento.

Come tutti i paesaggi linguistici, il Tempo non è solo parole o significato.

E' anche colori, suoni, ritmi, contatti, tensioni, distensioni e profumi.

Nella sua forma più semplice il Tempo è l'indescrivibile unione di riconoscimento e sorpresa che nasce quando la coscienza incontra il movimento del mondo.

E' la consapevolezza che in ogni situazione c'è qualcosa di mai visto prima, qualcosa di unico e irreversibile, e qualcosa che rimane sempre uguale...

(P. Hoeg, I quasi adatti)

